

Pregledni znanstveni članek/Article (1.02)

Bogoslovni vestnik/Theological Quarterly 82 (2022) 2, 391—403

Besedilo prejeto/Received:05/2021; sprejeto/Accepted:10/2021

UDK/UDC: 27-1

DOI: 10.34291/BV2022/02/Campagnaro

© 2022 Campagnaro, CC BY 4.0

Matteo Campagnaro

„Fratelli Tutti“ e sviluppo umano integrale: un lungo cammino da Paolo VI a Francesco

„Fratelli Tutti“ and Integral Human Development: A Long Journey from Paul VI to Francis

„Vsi bratje“ („Fratelli tutti“) in celovit človeški razvoj: dolga pot od Pavla VI. do Frančiška

Riassunto: Quest'articolo vuole dare un contributo per una lettura intelligente e contestualizzata dell'ultima Enciclica di Papa Francesco „Fratelli tutti“. Nelle pagine seguenti vogliamo dimostrare, infatti, come la „Fratelli tutti“ sia il culmine di un cammino che parte lontano, dalla Lettera Enciclica „Populorum Progressio“ di Paolo VI del 1967 che, a sua volta, nasce dall'esperienza delle chiese di periferia, in particolare dall'esperienza della Chiesa in America Latina. C'è infatti un filo rosso che inizia dalla „Populorum Progressio“ e attraverso eminenti documenti quali la „Sollicitudo Rei Socialis“ di Giovanni Paolo II (1987) e la „Caritas in Veritate“ di Benedetto XVI (2009) arriva fino alla „Fratelli tutti“ legando così, nello spirito dell'ermeneutica della continuità, l'insegnamento sociale di tutti i Papi postconciliari. Questo filo rosso è il concetto di *sviluppo umano integrale*.

Parole chiave: sviluppo umano integrale, Paolo VI, Papa Francesco, teologia del popolo, Fratelli tutti, America Latina

Abstract: The article aims to make a contribution to an intelligent and contextualized reading of the latest Encyclical by Pope Francis „Fratelli Tutti“, demonstrating how it is the culmination of a journey that starts far away, from the Encyclical Letter „Populorum Progressio“ of Paul VI of 1967 which, in turn, it arises from the experience of the peripheral churches, in particular from the experience of the Church in Latin America. In fact, there is a red thread that begins with „Populorum Progressio“ and through eminent documents such as John Paul II's „Sollicitudo Rei Socialis“ (1987) and Benedict XVI's „Caritas in Veritate“ (2009), it reaches the „Fratelli Tutti“, thus linking, in the spirit of the hermeneutics of continuity, the social teaching of all post-conciliar Popes. This red thread is the concept of integral human development.

Keywords: integral human development, Paul VI, Pope Francis, Theology of the people, Fratelli tutti, Latin America

Povzetek: Prispevek želi pripomoči k razumnemu in obenem kontekstu ustreznemu branju zadnje okrožnice papeža Frančiška „Vsi bratje“ (Fratelli tutti). V prispevku želimo pokazati, kako pomenijo Vsi bratje vrhunec dolge poti od okrožnice „Populorum Progressio“ Pavla VI. iz leta 1967, ki se poraja iz izkušnje Cerkev na obrobjih, zlasti iz izkušnje Cerkev v Latinski Ameriki. Obstaja torej rdeča nit: začenja se pri „Populorum Progressio“, nadaljuje z zelo pomembnimi dokumenti, denimo s „Sollicitudo Rei Socialis“ Janeza Pavla II. (1987) in „Caritas in Veritate“ (2009) Benedikta XVI., ter zaključuje pri „Fratelli tutti“ – in na tak način v duhu hermenevtike kontinuitete povezuje družbeni nauk vseh pokoncilskih papežev. Omenjena rdeča nit je koncept celovitega človeškega razvoja.

Ključne besede: celovit človeški razvoj, Pavel VI., papež Frančišek, teologija ljudstva, Vsi bratje, Latinska Amerika

L'enciclica „Fratelli tutti“ (in seguito FT), firmata dal Santo Padre Francesco il 3 ottobre 2020 sulla tomba di San Francesco ad Assisi, rappresenta un prezioso compendio dell'insegnamento pontificio di Papa Bergoglio. Come osserva Bruno Forte, «si ha fra le mani una preziosa ricapitolazione» che aiuta a sistematizzare il pensiero del Pontefice e offre «stimoli numerosi e fecondi al pensiero della fede ed all'azione» (Forte 2020, 17). Dopo averci regalato l'enciclica scritta a quattro mani con Benedetto XVI „Lumen Fidei“ e l'enciclica sociale „Laudato si“ sulla cura della casa comune e sulla necessità di una ecologia integrale, con FT ci propone una riflessione sorprendentemente attuale, sulla fraternità e l'amicizia sociale: tema questo molto caro al Pontefice che, come fa notare Spadaro (2020, 115) proprio dal concetto di fratellanza fece iniziare il suo pontificato. Al popolo riunito in Piazza San Pietro dopo la sua elezione al soglio pontificio chiese di iniziare assieme un «cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi» (Francesco, 2013). Francesco ci propone, dunque, un'altra enciclica sociale e, prendendo ad esempio il suo patrono San Francesco che «non faceva la guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio» (FT 4), cerca come fece il Poverello d'Assisi, un luogo meta-teologico d'incontro, una piattaforma di dialogo con tutti gli uomini «di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose» (56). Questo non stupisce un attento conoscitore dell'ambiente teologico nel quale è nato e cresciuto Francesco, il quale fin da giovane gesuita, poi come provinciale, rettore e infine vescovo e arcivescovo di Buenos Aires ha sempre cercato, nel suo agire pastorale squisitamente poliedrico, il dialogo con le altre culture e le altre religioni. Il poliedro, infatti, «rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo.» (215) Francesco, teologo del popolo, ci propone un documento scritto dalla posizione dei popoli più oppressi, dal punto di vista delle periferie, convinto che chi «vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti

della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti» (215).

Per riuscire a cogliere appieno la ricchezza dottrinale e pastorale di FT, non possiamo prescindere dall'esaminare il tessuto culturale e teologico che hanno formato il suo autore. Troppo spesso infatti l'ignoranza sulle origini del pensiero di Papa Francesco, di cui purtroppo siamo testimoni in molti ambienti europei, porta a inutili discussioni e polemiche che non hanno alcuna valenza accademica ma sono spinte solamente da convinzioni ideologiche. Quest'articolo vuole dare un piccolo contributo per una lettura intelligente e contestualizzata dell'Enciclica pontificia. Nelle pagine seguenti vogliamo dimostrare, infatti, come la „Fratelli tutti“ sia il culmine di un cammino che parte lontano, dalla Lettera Enciclica „Populorum Progressio“ do Paolo VI del 1967 che, a sua volta, come vedremo, nasce dall'esperienza delle chiese di ‚periferia‘, in particolare dall'esperienza della Chiesa in America Latina (PP 4). C'è infatti un filo rosso che inizia dalla „Populorum Progressio“ (in seguito PP) e attraverso eminenti documenti quali la „Sollicitudo Rei Socialis“ (in seguito SRS) di Giovanni Paolo II (1987) e la „Caritas in Veritate“ (in seguito CIV) di Benedetto XVI (2009) arriva fino alla FT legando così, nello spirito dell'ermeneutica della continuità, l'insegnamento sociale di tutti i Papi postconciliari. Questo filo rosso è il concetto di sviluppo umano integrale. Questo concetto viene introdotto nell'insegnamento della Chiesa per la prima volta da Giovanni XXIII nella sua enciclica „Mater et Magistra“ del 1961. Papa Roncalli usa per la prima volta questo termine in riferimento al bene comune quando invita gli «uomini investiti di autorità pubblica» ad avere «una sana concezione del bene comune»; essa, «si concretizza nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo *sviluppo integrale* della loro persona.» (MM 51) Gli fa eco Paolo VI, secondo il quale lo sviluppo, per essere autentico, «deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (PP 14). Il tema principale della FT rappresentato dall'idea di fraternità e amicizia sociale è realizzabile solamente attraverso la ricerca e l'attuazione, appunto, di uno sviluppo umano integrale: «l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace» (FT 235) e impediscono la realizzazione della fraternità tra i popoli. Ecco allora che lo sviluppo integrale a livello personale e internazionale è condizione della fraternità e sua meta: i segni dei tempi, infatti, «mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace» (Francesco 2020b).

Divideremo l'articolo in tre parti: nella prima ripercorreremo brevemente la nascita della PP e ne mostreremo gli stretti legami che la legano al pensiero latinoamericano che ne fu d'ispirazione. Nella seconda parte, ci soffermeremo sulla SRS di Giovanni Paolo II e sulla CIV di Benedetto XVI esaminando il percorso del concetto di sviluppo umano integrale. Infine, nell'ultima parte, tenteremo una sintesi che dimostri da una parte la continuità dottrinale della FT con l'insegnamento pontificio postconciliare e, dall'altra, la sua attualità e importanza per la società odierna.

1. Lo sviluppo integrale nella „Populorum Progressio“, l'enciclica „latinoamericana“ di Paolo VI

Il 26 marzo 1967 Papa Paolo VI firma l'enciclica sullo sviluppo „Populorum Progressio“. Questa enciclica è certamente tra i documenti più importanti del magistero della Chiesa nella seconda metà del Novecento, dove «la riflessione sul tema dello sviluppo tocca una dei livelli più alti sotto il profilo culturale e dottrinale» (Zaninelli 1987). La PP, prima enciclica scritta dopo il Concilio Vaticano II, è frutto maturo dell'aggiornamento conciliare: ispirata dalla Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo „Gaudium et Spes“, ricerca una risposta concreta ai «segni dei tempi» (GS 4) in quel periodo così turbolento che era la società degli anni '60 caratterizzato da una sempre maggior disuguaglianza tra paesi sviluppati e paesi poveri. Inoltre la guerra fredda tra Stati Uniti e Russia, l'intervento militare degli Stati Uniti nel Vietnam, la rivoluzione culturale in Cina, la rivoluzione cubana, il crescente malessere sociale - di cui furono inizialmente interpreti i giovani - che stava preparando l'esplosione del '68, sono solo alcuni degli avvenimenti di scala mondiale che danno inizio ad una nuova fase della storia del Novecento. Essi fanno sì che la questione sociale acquisti «dimensione mondiale» (PP 3). I popoli della fame, ricorda Paolo VI, «interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza». Di fronte a ciò «la chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (3).

Tra i popoli della fame c'era certamente l'America Latina. Fu proprio il viaggio di Paolo VI in Brasile nel 1960, invitato da Mons. Dom Helder Câmara per predicare gli esercizi spirituali ai vescovi brasiliani, (Rampon 2016, 58) che permise al Pontefice di «quasi toccar con mano le gravissime difficoltà che assalgono popoli di antica civiltà alle prese con il problema dello sviluppo» (PP 4). In America Latina a metà degli anni '60, infatti, la fiducia che il progresso economico imposto dai paesi più sviluppati potesse risolvere quasi automaticamente i problemi sociali, stava cedendo il posto ad una crescente consapevolezza dei meccanismi economici connessi a un tipo di sviluppo portatore di nuova dipendenza e di forme asservimento neocoloniale. (Campagnaro 2020, 56) Le „políticas desarrollistas“ portate avanti da organismi internazionali a partire dagli anni '50, intendevano lo sviluppo dei paesi poveri come un conformarsi alle società più sviluppate del mondo moderno. Queste politiche non diedero però i risultati sperati a causa di vari ostacoli sociali, politici e culturali messi in atto dalle strutture arcaiche proprie dei paesi sottosviluppati in quanto società di transizione. Inoltre, il sempre più crescente bipolarismo nella società creato dall'ingiustizia sociale, provocava delle difficoltà serie nell'azione pastorale della Chiesa (Scatena 2007, 93). Da qui l'urgenza di affrontare in modo nuovo i problemi dello sviluppo e del dialogo fra paesi poveri e paesi sviluppati.

Fu per questo che un anno prima della promulgazione della PP, il tema dello sviluppo venne trattato dalla X assemblea del CELAM che si tenne a Mar del Plata, in Argentina dal'11 al 16 ottobre del 1966. Quest'incontro, che si rivelò determinante nel processo di stesura della PP, mise a tema proprio la presenza della Chiesa nello

sviluppo e nell'integrazione del continente alla luce del Vaticano II. (Campagnaro 2020, 56–60) L'incontro di Mar de la Plata fu aperto dalla lettura di un messaggio inviato da Paolo VI che fornì in modo autorevole delle linee guida ai dibattiti dell'assemblea e che, in un certo senso, contiene già concetti che si troveranno successivamente nella PP. Il Papa all'inizio partendo dalla GS richiamava alcuni punti fondamentali appunto sul tema dello sviluppo (Scatena 2007, 190). Paolo VI ricordava ai vescovi riuniti che la Chiesa non era chiamata ad essere esperta in sociologia o economia, ma essa deve contribuire alla promozione dello sviluppo con le risorse di ordine religioso e soprannaturale ricevute da Cristo. (Paolo VI 1966, 423–429) Inoltre, di fronte «ad un materialismo pratico e teorico, che racchiude l'uomo nella sua prigione terrestre», Paolo VI invitava i vescovi a presentare un umanismo cristiano ed una visione cristiana dello sviluppo. Esso infatti non andava identificato «con la crescita puramente economica di beni», ma, per essere autentico doveva essere infatti anche integrale, «indivisibile e armonico, ordinato in tutte le sue componenti, sorretto da un principio unificatore e guidato da un intervento razionale e continuo dell'intelligenza e della volontà dell'uomo.» In questo senso il ruolo della Chiesa doveva essere un'opera illuminatrice che doveva tendere ad infondere allo sviluppo un'anima, «per cui esso non sia fine a se stesso, ma mezzo per facilitare la formazione completa della facoltà dell'uomo, nella piena espansione di una ordinata vita individuale e sociale». Infine il Pontefice richiamava la questione del rapporto, sempre molto instabile tra, da una parte, la necessità di condurre uno sviluppo graduale evitando metodi violenti e, dall'altra, «l'esigenza di profonde riforme di struttura e profondi mutamenti della società» (Scatena 2007, 190).

L'incontro di Mar del Plata fu importante anche perché le sue conclusioni furono approvate dalla Santa Sede e pubblicate formalmente (CELAM 1967). Il documento finale fu dato alle stampe il 30 novembre 1966 e conteneva otto capitoli nei quali si articolavano le conclusioni basati su una prospettiva tricotomica: fatti, riflessione, raccomandazioni (evidente è il richiamo allo schema jocista del vedere-giudicare-agire¹). Il documento si basò in gran parte sul messaggio di Paolo VI dedicando la sezione introduttiva ad una riflessione teologica sullo sviluppo e successivamente esaminando concrete norme di azione pastorale tenendo presente sia gli obiettivi finali – quali sviluppo integrale, pace, società responsabile – sia gli obiettivi intermedi come l'integrazione, le riforme di base, la creazione di nuove forme e metodi pastorali.

La PP fu accolta in modo entusiastico dalla Chiesa in America Latina, che vedeva in essa una conferma autorevole della conclusioni contenute nel documento finale di Mar del Plata. Come fa notare Scatena (2007, 213), se il messaggio di Paolo VI rivolto ai vescovi riuniti a Mar del Plata il settembre precedente influenzò notevolmente il dibattito e le conclusioni dell'incontro, queste ultime prepararono a loro volta il terreno per un'enciclica che Paolo VI disse a McGrath di aver scritto «per voi» (213).

¹ Questo metodo è stato sviluppato dal fondatore della Gioventù Operaia Cattolica (JOC) e più tardi Cardinal Joseph Cardijn (1882–1967).

La novità magistrale della PP consiste nel fatto che essa coniuga definitivamente la qualifica di integrale, già presente nel messaggio di Paolo VI ai vescovi latinoamericani del settembre precedente, al concetto di sviluppo, che veniva a sostituire l'idea di progresso, associata ormai alle ideologie liberali; inoltre, l'enciclica, pur riproponendo su quasi tutti i punti il patrimonio classico della dottrina sociale della Chiesa, «richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica per la sua novità» (SRS 5): per la prima volta trattava il problema della giustizia sul piano mondiale ed entrava direttamente nel merito delle attitudini pratiche dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà, ai quali era esplicitamente indirizzata. La PP, con un linguaggio accessibile a tutti, forniva un orientamento cristiano sui problemi della giustizia e dello sviluppo dei paesi del terzo mondo, inserendosi al tempo stesso nel dibattito su quelle ideologie *desarrollistas* che proprio in America Latina avevano trovato il principale campo di applicazione (Scatena 2007, 214). Oltre ad accennare alla questione sociale che, come abbiamo visto aveva ormai assunto una dimensione mondiale, Paolo VI collocava la situazione dei paesi del terzo mondo nel contesto del processo di decolonizzazione e, riconosceva le negative conseguenze di un certo colonialismo, sottolineando che le potenze colonizzatrici «hanno spesso avuto di mira soltanto il loro interesse, la loro potenza o il loro prestigio, e che il loro ritiro ha lasciato talvolta una situazione economica vulnerabile, legata per esempio al rendimento di un'unica coltura, i cui corsi sono soggetti a brusche e ampie variazioni.» (PP 7)

Paolo VI, dunque, insistette sulla necessità di un superamento dei rapporti neocoloniali di dipendenza economica, attraverso un riequilibrio delle relazioni internazionali e una correzione dei meccanismi di indebitamento dei paesi in via di sviluppo. È proprio questa dipendenza, per il Santo Padre, a aumentare il rischio di conflitti: «Si danno certo delle situazioni» afferma Paolo VI, «la cui ingiustizia grida verso il cielo. Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana.» (30)

Come la definì Mons. Helder Camara, la PP era «l'enciclica che ci mancava» e per questo divenne subito un fondamentale punto di riferimento per i vescovi dei diversi paesi latinoamericani che in essa trovarono la conferma della necessità di quei processi di riforma già avviati e *l'imput* per la ricerca del modo più appropriato di rapporto con l'inquieta società latinoamericana (Scatena 2007, 216). Inoltre la PP, propone come urgenza sociale e pastorale l'idea di sviluppo che, «per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». In questo senso per Paolo VI l'idea di sviluppo può essere intesa solo partendo da una sana antropologia, che rispetti l'innata dignità dell'essere umano: «noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera.» (PP 14) Ogni uomo ricorda il carattere globale (tutti gli uomini) in una dimensione integrale, cioè in gerarchie di valori uno sviluppo armonico.

2. Lo sviluppo umano integrale in Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

L'idea di sviluppo umano integrale, concettualizzata per la prima volta nella MM e sviluppata da Paolo VI nella PP, trova eco in altri documenti pontifici promulgati dai successori di Papa Montini. In questo senso vediamo che la dottrina sociale della Chiesa riguardo la necessità di uno sviluppo integrale, si evolve secondo un'ermeneutica della continuità. Dopo Papa Montini fu proprio Giovanni Paolo II che, per il ventesimo anniversario della PP «nella convinzione che gli insegnamenti dell'Enciclica „*Populorum Progressio*“, indirizzata agli uomini ed alla società degli anni Sessanta, conservano tutta la loro forza di richiamo alla coscienza» (SRS 4) decise di scrivere la Lettera Enciclica „*Sollicitudo rei socialis*“, proponendosi «sullo scorcio degli anni Ottanta» e restando sempre «nell'ottica del motivo ispiratore, lo sviluppo dei popoli» di prolungare l'eco della PP, collegando i suoi insegnamenti «con le possibili applicazioni al presente momento storico, non meno drammatico di quello di venti anni fa» (4).

Il papa polacco scrive chiaramente da un'altra prospettiva temporale e sociale, come figlio di una nazione allora ancora sotto il regima comunista di influenza sovietica. «La configurazione del mondo», infatti, fa notare Papa Wojtyła, «nel corso degli ultimi venti anni, pur conservando alcune costanti fondamentali, ha subito notevoli cambiamenti e presenta aspetti del tutto nuovi.» (4) La SRS viene promulgata negli anni che segnano la fine della guerra fredda, e il tramonto dell'ideale comunista. Gli avvenimenti di quegli anni portano anche ad un cambiamento della geografia politica in Europa, Asia e America Latina. Certamente questi avvenimenti non ebbero luogo tutti nel 1987, anno di promulgazione della SRS, ma sicuramente alcuni processi erano già in atto al momento della sua stesura e altri sarebbero maturati immediatamente dopo: basti pensare agli scioperi dei sindacati dei lavoratori in Polonia (il Papa polacco visse di prima persona questi eventi, non solo incoraggiando i sindacati che lottavano con il regime comunista ma anche visitando la Polonia per ben 3 volte in un decennio: 1979, 1983, 1987) che scatenò poi la caduta del muro di Berlino nel 1989, simbolico inizio delle riforme dei regimi politici nei paesi già sottoposti al dominio sovietico quali, oltre la già citata Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Romania. Anche in altre parti del mondo, con tempi e modalità diverse, ci fu il crollo delle dittature e un ritorno alla democrazia, come, per esempio, nelle Filippine e in molti paesi dell'America latina. Tutti questi avvenimenti che caratterizzano il decennio degli anni '80, segnarono in modo drammatico il passaggio da regimi autoritari a governi democratici e provocarono grandi cambi sociali, politici ed economici. Il tema dello sviluppo rimaneva, dunque, quanto mai attuale e diventava per questo argomento centrale nella dottrina sociale della Chiesa e tema fondamentale della SRS.

Giovanni Paolo II, dopo aver spiegato l'importanza e la novità che ebbe la PP quale «risposta all'appello conciliare» (PP 6) alle concrete situazioni di miseria e sottosviluppo, propone uno sguardo realista al problema dello sviluppo, ritenuto da alcuni addirittura pessimista (Charrier 1988, 1): «le speranze di sviluppo», così

vive negli anni '60, «appaiono oggi molto lontane dalla realizzazione» (PP 12). Il Santo Padre constata, infatti, che persiste e spesso si allarga quel «fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo». Per Giovanni Paolo II l'autentico sviluppo umano si può raggiungere solo attraverso un cambiamento degli atteggiamenti culturali e la promozione di nuove categorie morali quali l'interdipendenza, la solidarietà, la corresponsabilità, l'unità, la comunione, la convivenza sociale; solo così, si può sperare di promuovere in modo opportuno il vero sviluppo dei popoli, in quanto «il vero sviluppo non può consistere nella semplice accumulazione di ricchezza e nella maggiore disponibilità dei beni e servizi, se ciò si ottiene a prezzo del sottosviluppo delle moltitudini, e senza la dovuta considerazione per le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'essere umano» (PP 9). Il giudizio sullo sviluppo che si trae dall'enciclica non è dunque solamente socio-economico ma soprattutto morale: la disegualianza economica che porta a un nuovo tipo di colonialismo di mercato, se non è retto da norme morali, impedisce lo sviluppo integrale sia a livello internazionale quanto a livello personale. Giovanni Paolo II indica quale sia la caratteristica fondamentale per uno sviluppo pieno, più umano, che sia «in grado di mantenersi all'altezza dell'autentica vocazione dell'uomo e della donna» (SRS 28): lo sviluppo deve fare riferimento a quella vocazione all'eternità iscritta nel cuore dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Per questo,

«uno sviluppo soltanto economico non è in grado di liberare l'uomo, anzi, al contrario, finisce con l'asservirlo ancora di più. Uno sviluppo, che non comprenda le dimensioni culturali, trascendenti e religiose dell'uomo e della società nella misura in cui non riconosce l'esistenza di tali dimensioni e non orienta ad esse i propri traguardi e priorità, ancor meno contribuisce alla vera liberazione. L'essere umano è totalmente libero solo quando è se stesso, nella pienezza dei suoi diritti e doveri: la stessa cosa si deve dire dell'intera società.» (46)

Il tema dello sviluppo umano integrale, verrà ripreso in un'altra enciclica pontificia, la CIV di Benedetto XVI. Scritta in un contesto sociale diverso da quello della PP e SRS, in un contesto cioè di globalizzazione e post-modernità, a solo un anno dall'enorme crisi finanziaria che sconvolse i mercati mondiali nel 2008, è considerata da Toso (2010), «Magna Charta dell'evangelizzazione del sociale di questo inizio di Terzo Millennio e della nuova presenza dei cattolici nella società civile.» La CIV inizia la riflessione sociale partendo proprio dalla PP e dalle «due grandi verità» (CIV 11) che essa ci ha lasciato: la prima è che «tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo», la seconda è che «l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione» (11). In questo luogo Benedetto XVI fa eco a quanto affermato anche da Giovanni Paolo II nella SRS, sulla dimensione morale dello sviluppo, che per i credenti deve basarsi sulla fede e sull'antropologia cristiana, in quanto «senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo

di respiro» (11). Le grandi questioni etiche, biologiche, economiche, tecnologiche, ecologiche vengono analizzate come elementi di un'unica grande questione sociale che, come sottolinea il pontefice, «è divenuta radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo» (75). Secondo la CIV, nella questione sociale è in gioco l'identità dell'uomo: egli, limitandosi al livello meramente materiale e tecnico dello sviluppo, non è in grado di raggiungere di svilupparsi pienamente, in quanto tale sviluppo richiede «una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio: senza di Lui lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato.» (11). È proprio in questo piano teologico che Benedetto XVI inserisce il tema della fraternità, così caro a Papa Francesco e tema della FT. Quello che impedisce di arrivare ad una piena fraternità è la natura ferita dell'uomo, il peccato originale, che influisce anche in campo economico. La convinzione «della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare influenze di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo» (34). Una piena fraternità non può prescindere da un riferimento trascendentale, in quanto la comunità umana «non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore.» (34)

3. La „Fratelli Tutti“: lo sviluppo integrale che porta alla fraternità

Ed è proprio al tema della fraternità tra i popoli, legata allo sviluppo integrale di ogni persona, che Francesco dedica la FT. Ritengo che essa si debba leggere a partire dalla lunga storia del concetto di sviluppo umano integrale che abbiamo tentato di tratteggiare in quest'articolo e che ha le sue origini nella PP, a sua volta ispirata dalla ricerca di risposte ai «segni dei tempi» inaugurata dal Concilio Vaticano II, e che si evolve nei decenni successivi grazie alle encicliche SRS e CIV che abbiamo avuto modo di esaminare. Nella FT l'idea di sviluppo integrale si presenta, da un parte, come culmine del percorso di maturazione della dottrina sociale della Chiesa nel post-concilio, dall'altra come strumento pastorale. La FT, come afferma Barrios Pietro (2020) è «una nuova bussola che indica anche dal punto di vista politico «il percorso verso lo sviluppo umano integrale», mostrando come i nostri sistemi economici e politici vadano plasmati dalla fraternità e dal dialogo. In questa continua ricerca di uno sviluppo integrale che porti alla pace tra popoli e singoli (FT 257) si evince chiaramente quell'impronta del mondo culturale, sociale e religioso in cui Papa Francesco è cresciuto. In modo particolare si notano influenze della teologia del popolo argentina. Questo si nota soprattutto nell'at-

tenzione del Papa verso i movimenti popolari, più volte citati nella FT (116, 169). Con essi, secondo Papa Bergoglio, «sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli» (169).

La teologia del popolo può essere definita come il tipo argentino della teologia della liberazione, che ha imboccato la sua propria strada, sviluppando un suo specifico profilo (Kasper 2015, 29). I rappresentanti principali di questa corrente sono Lucio Gera, Rafael Tello, Juan Carlos Scannone. L'ambiente in cui nasce la *teologia argentina del popolo* fu la Commissione Episcopale di Pastorale – COEPAL – costituita nel post-concilio (1966) dalla Conferenza Episcopale Argentina per impostare un piano nazionale di pastorale secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. La teologia del popolo si differenzia dalle altre correnti della Teologia della liberazione innanzitutto perché non parte, da un'analisi delle condizioni socio-politiche ed economiche né dai contrasti sociali; essa inizia la propria riflessione teologica da un'analisi storica della cultura del popolo, unito da un *ethos* comune (Kasper 2015, 29). Il soggetto dell'intelligenza di fede nella teologia del popolo, intesa come carità operante, è il popolo di Dio incarnato nei diversi popoli. Questa linea teologica valorizza, dunque, in modo particolare la religiosità del popolo e la dimensione religiosa della prassi liberatrice. Il punto centrale che la differenzia dalla teologia della liberazione classica, consiste nella comprensione che ha della realtà *popolo* e della posizione diversa che assume verso l'analisi marxista. Essa concepisce, infatti, il popolo innanzitutto in un'ottica collettivo-comunitaria, storico-culturale – ovvero unito da cultura comune, memoria comune, stile di vita comune, comune destino – ed etico-politico che si manifesta come comunità organica autodefinita socialmente, politicamente e storicamente; la teologia del popolo ritiene che le categorie desunte dalla storia e dalla cultura latinoamericana (popolo, anti-popolo, mescolanza culturale) siano più adatte di quelle marxiste (di classe) per interpretare la realtà del continente. Per questa corrente *popolo* è il soggetto comunitario di una storia concreta (quella dei singoli paesi latinoamericani) e di una cultura intesa come stile di vita. (Midali 2008, 271)

Questa sensibilità verso il rispetto della cultura di ogni popolo, è argomento fondamentale anche nella FT e proprio qui si nota più chiaramente l'influenza della teologia del popolo nel documento pontificio; per Bergoglio, infatti, «la parola ,cultura' indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita» (FT 216). Per il pontefice argentino, l'economia globale strumentalizzando «i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune» vuole imporre un modello culturale che «unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (12). È proprio nel dialogo e nell'integrazione tra le culture dei popoli che si può dare uno sviluppo umano integrale. Un Paese si sviluppa, infatti, «quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei me-

dia.» (199) Il dialogo tra culture è fondamentale per il raggiungimento di uno sviluppo umano integrale; esso rimarrebbe però arido se non partisse dal livello morale e trascendentale dell'uomo. In continuità con i suoi predecessori Papa Francesco mostra come «la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità» passa essenzialmente attraverso la «maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale» (112). Anche per Papa Francesco questa maturazione nella moralità può avvenire solamente attraverso un riferimento al trascendente: riprendendo la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II Papa Francesco ricorda che «se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini» (273). Il riconoscere l'esistenza di un Dio creatore che è «Padre di tutti» (272) è anche elemento fondamentale del dialogo inter-religioso in quanto le diverse religioni «offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (271). Nonostante Papa Bergoglio stimi molto il valore del dialogo inter-religioso, con chiarezza mostra anche quale sia la sorgente della moralità cristiana, della dignità umana e della fraternità: essa «sta nel Vangelo di Gesù Cristo» (277). Da esso, infatti, «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (277).

Lo sviluppo integrale dell'uomo è uno dei temi fondamentali dell'insegnamento sociale di Francesco. Sicuro che «in tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo» (HP 1), con la lettera apostolica in forma di *Motu Proprio „Humanam Progressionem“*, il 17 agosto 2016 istituisce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che nasce dalla fusione dei seguenti Consigli Pontifici: per la Giustizia e la Pace, della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il *Cor Unum* e il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari per la Pastorale della Salute. Questo nuovo dicastero dovrà occuparsi delle «questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura» (1). Questo nuovo dicastero è un segno concreto dell'attenzione di Francesco verso le «periferie esistenziali», cioè verso i più poveri e i più fragili.

Concludendo questo articolo è necessario fare un riferimento al difficile periodo sanitario provocato dal Covid-19: il tema dello sviluppo integrale della persona riproposto da Francesco nella FT, infatti, porta con sé un importante suggerimento pastorale e sociale che può aiutare concretamente le nostre comunità in questo periodo di pandemia «che ha messo in luce le nostre false sicurezze» (FT 7). Oggi siamo spettatori, invero, di come i vari Paesi in tutto il mondo stiano facendo del loro meglio per preservare la salute fisica dei propri cittadini di fronte alla minaccia del Covid-19. Tanti governi, ammette Papa Francesco, «hanno profuso grandi sforzi per dare priorità al benessere del loro popolo, agendo con determinazio-

ne per proteggerne la salute e per salvare vite» (Francesco 2020, 32). In questa ricerca di salvaguardia della salute fisica non ci si può, però, dimenticare dell'integrità della persona, cioè della sua salute psichica e spirituale. In questo, il concetto di sviluppo integrale della persona può essere una chiave per uscire dalla crisi. Infatti, la pandemia ha mostrato come l'uomo fosse fragile e come la mancanza di un sistema valoriale vissuto e profondamente accettato, porti, di fronte a tragedie come la pandemia, ad una forte crisi umana ed esistenziale. Ecco allora che «ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali» (FT 113). La persona deve crescere integralmente, svilupparsi al meglio fisicamente e spiritualmente, per poter essere veramente se stessa, libera e felice. Questa è la grande lezione che la FT, rimarcando il tema dello sviluppo integrale, propone oggi al mondo. «Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato», ricorda il Pontefice «fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza» (33).

Abbreviazioni

- CIV** – Benedetto XVI. 2019 [Caritas in Veritate].
FT – Francesco 2020c [Fratelli Tutti].
GS – Concilio Vaticano II 1965 [Gaudium et Spes].
HP – Francesco 2016 [Humanam Progressionem].
MM – Giovanni XXIII. 1961 [Mater et Magistra].
PP – Paolo VI. 1967 [Populorum Progressio].
SRS – Giovanni Paolo II. 1987 [Sollicitudo Rei Socialis].

Riferimenti bibliografici

- Benedetto XVI.** 2009. Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Cattolico-democratica di Cultura.** Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura. <https://www.ccdc.it/documento/leniclica-sociale-sollicitudo-rei-socialis-4/> (accesso 2. 11. 2020).
- Cattolico-democratica di Cultura.** Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura. <https://www.ccdc.it/documento/leniclica-sociale-sollicitudo-rei-socialis-4/> (accesso 2. 11. 2020).
- Concilio Vaticano II.** 1965. *Gaudium et Spes. Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.* Roma: Paoline Editoriale Libri.
- Charrrier, Fernando.** 1988. L'enciclica Sociale „Sollicitudo Rei Socialis“: Conferenza tenuta a Brescia il 21.4.1988 su invito della Cooperativa
- Forte, Bruno.** 2020. Fratelli Tutti, la terza enciclica di papa Francesco. In: *Fratelli Tutti: Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 5–23. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Francesco.** 2013. Benedizione Apostolica „urbi et orbi“ primo saluto del Santo Padre Francesco.

- Vatican. 13. 3. https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130313_benedizione-urbi-et-orbi.html (accesso 29. 10. 2020).
- . 2016. *Humanam progressionem*. Lettera Apostolica in forma di ‚Motu Proprio‘ con cui si istituisce il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana
- . 2020a. *Ritorniamo a sognare*. Milano: Mondadori.
- . 2020b. *Angelus*. Piazza San Pietro Domenica, 4. 10. 2020. Vaticano, 4. 10. https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2020/documents/papa-francesco_angelus_20201004.html (accesso 29. 10. 2020).
- . 2020c. *Fratelli Tutti*. Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni Paolo II.** 1987. *Sollicitudo Rei Socialis*. Lettera Enciclica nel 20. Anniversario della Populorum Progressio. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Giovanni XXIII.** 1961. *Mater et Magistra*. Lettera Enciclica sui recenti sviluppi della questione sociale, alla luce della Dottrina Cristiana. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Kasper, Walter.** 2015. *Papa Francesco: La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*. Brescia: Queriniana.
- McGrath, Marcos Gregorio.** 1995. *Unas notas sobre Paulo VI. y la colegialidad episcopal en America Latina*. In: *Paolo VI e la collegialità episcopale: Colloqui internazionale di studio*, 236–240. Brescia: Istituto Paolo VI.
- Midali, Mario.** 2008. *Teologia pratica, attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*. Roma: Libreria Ateneo Salesiano.
- Paolo VI.** 1966. *Messaggio di Paolo VI al CELAM, Mar del Plata 1966*. *Insegnamenti di Paolo VI*. 16, 423–429.
- . 1967. *Populorum Progressio*. Lettera Enciclica. Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Rampon, Ivanir Antonio.** 2016. *Paulo VI. e Dom Helder Camara: Exemplo de uma amizade espiritual*. Monte Alegre: Editora Paulinas.
- Scatena, Silvia.** 2007. *In populo pauperum: La chiesa latinoamericana dal concilio a Medellin (1962-1968)*. Bologna: Il Mulino.
- Spadaro, Antonio.** 2020. *Fratelli Tutti: Una guida alla lettura*. *La Civiltà Cattolica* 4088, nr. 4:105–119.
- Toso, Mario.** 2010. *Presentazione della ‚Caritas In Veritate‘ al Pontificio Consiglio Della Giustizia e della Pace*. *Justice et paix*. 18. 3. http://www.justiceetpaix.va/content/dam/giustiziapace/Eventi/DOCS/SS_CV_2010/2010_CV_TOSO_SS.pdf (accesso 29. 10. 2020).
- Valloni, Alessio.** 2011. *Sollicitudo Rei Socialis: Una lettura teologica dei problemi moderni nell'enciclica*. *Frontiera*. 13. 8. <http://www.frontierarieti.com/26-sollicitudo-rei-socialis-una-lettura-teologica-dei-problemi-moderni-nel-%E2%80%99enciclica/> (accesso 2. 11. 2020).
- Zaninelli, Sergio.** 1987. *Populorum Progressio, Introduzione storica*. Chiesa di Milano. https://www.chiesadimilano.it/servizioperlapastoralesocialeedellavoro/files/2017/05/734__Fog-163bis.pdf (accesso 2. 11. 2020).